

Un centinaio di uomini assalta a Tbilisi il palazzo delle comunicazioni. Il colpo di Stato bloccato dalla Guardia nazionale e dalla popolazione. Firmato a Dagomys l'accordo per fermare gli scontri in Ossezia. Deciso il cessate il fuoco e le basi per un trattato con la Russia.

Un mini-golpe scuote la Georgia

Shevardnadze lo sventa e vola a siglare la pace con Eltsin

Shevardnadze sventa un colpo di Stato in Georgia e dopo poche ore firma con Eltsin un accordo per la pacificazione in Ossezia. A Tbilisi fallito l'assalto di un gruppo armato del deposedo presidente Gamsakhurdia: tre morti e ventisei feriti. L'incontro con il presidente russo, con ritardo, a Dagomys sigilla l'intesa per il cessate il fuoco e la preparazione di un grande trattato tra i due paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Eduard Shevardnadze è uscito indenne da un tentativo di colpo di Stato ordito da un gruppo armato controllato dall'ex presidente della Georgia, Zviad Gamsakhurdia. Il golpe è fallito, praticamente prima ancora di nascere: il centinaio, o forse qualcuno in più, di uomini che hanno assaltato il palazzo delle Comunicazioni, nel centro di Tbilisi, e la torre della televisione, sul monte che sovrasta la capitale della repubblica caucasica, sono stati stanati dalla Guardia nazionale nel giro di poche ore e sono stati arrestati. Ed il bilancio è stato sanguinoso ma non nelle dimensioni che si erano temute: tre morti e ventisei feriti. Shevardnadze è così potuto partire, sia pure con ritardo, alla volta di Dagomys dove ha tenuto il previsto incontro con Boris Eltsin per tentare di venire a capo della

guerra dell'Ossezia. Successivamente i due presidenti si sono spostati ad Istanbul dove si aprirà oggi l'attesa conferenza dei paesi del Mar Nero. A Dagomys è stato firmato un importante accordo tra Russia e Georgia che punta alla fine del bagno di sangue in Ossezia. L'accordo include il cessate il fuoco, l'invio di truppe di entrambi i paesi che si collegheranno come cuscinetto tra le fazioni in lotta, e annuncia la preparazione di un grande trattato politico da firmare il mese prossimo.

Il leader georgiano ha collegato il tentativo di colpo di Stato proprio all'appuntamento di Dagomys e alla possibilità di una composizione pacifica della questione osseta. Uscito dal palazzo del Consiglio di Stato, Shevardnadze ha commentato: «Il gioco è finito, il colpo è fallito. Volavano inter-

ferire nell'incontro di Dagomys. La gente ha potuto vedere il vero volto di questi avversari».

L'assalto al palazzo della radiotelevisione e alla torre, in cima al monte Mtzimidza, è cominciato all'alba. Senza che i servizi di sicurezza della Georgia avessero segnalato nulla di sospetto ai dirigenti del Consiglio di Stato. Questo aspetto è stato però autoricentemente riconosciuto da Giaba Joeseliani, vicepresidente del Consiglio di Stato e comandante in capo dei «Mkhedroni» (Cavalieri), una formazione militare che affianca la Guardia nazionale: «Lo smantellamento del Kgb della Georgia - ha affermato - è stato quanto meno "prematuro". Un gruppo di seguaci di Gamsakhurdia - i cosiddetti «zviadisti» - ha fatto irruzione in un garage del Comando militare e si è impossessato di un carro e di due autoblindo. Subito dopo è stato occupato l'edificio della radio-tv, mentre un altro gruppo si è diretto alla torre, anch'essa scarsamente sorvegliata sebbene alcuni mesi fa attorno a questo impianto si siano svolti alcuni degli scontri più duri nell'ambito della lotta per scacciare il dittatore Gamsakhurdia (ripulito poi in Cecenia). Shevardnadze è stato sorpreso dal golpe nella sua residenza, poco fuori Tbilisi e si è precipitato subito

nel suo ufficio al Consiglio di Stato, l'ex sede dell'Istituto per il marxismo-leninismo nella centralissima via Rustaveli. Da lì il presidente e i suoi collaboratori hanno seguito le fasi della sconfitta dei golpisti che, nel frattempo, attraverso i microfoni della radio erano riusciti a lanciare un «proclama» al popolo invitando la gente a scendere in piazza e a sostenere. La gente, in effetti, è scesa per le strade e si è avviata verso il palazzo ma con il proposito opposto. Fatta finita, i miliziani della Guardia nazionale hanno circondato l'edificio e hanno dato un ultimatum di due ore agli «zviadisti». Nel frattempo, anche Shevardnadze era riuscito a parlare alla sua gente invitandola alla calma e garantendo che tutto sarebbe tornato normale, sotto il controllo del Consiglio di Stato. Al leader georgiano sono arrivate offerte d'aiuto dai posti più lontani della capitale ma li ha rifiutati: «Abbiamo forze sufficienti per avere ragione dei golpisti».

Dall'interno del palazzo gli uomini di Gamsakhurdia hanno replicato con il fuoco all'offerta della Guardia nazionale e così l'attacco dei lealisti è scattato prima della scadenza dell'ultimatum. In pochi minuti i fedeli di Shevardnadze hanno avuto ragione dei ribellenti.

Esodo in massa in trentamila fuggono dal Dneestr

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Una fuga di massa della popolazione civile che ha già portato a circa trentamila i profughi russi nella regione di Odessa che confina con la Moldavia. Ed il rischio di una catastrofe ecologica a causa di una diga che potrebbe cedere nel giro di pochissimi giorni sotto la pressione crescente delle acque, dopo che la centrale idrica è stata messa completamente fuori uso da massicci bombardamenti d'artiglieria verificatisi nella città di Dubossary. Nella regione del fiume Dneestr il conflitto divampa. Anche ieri gli scontri sono stati furibondi. A Dubossary una persona ha perso la vita e più di dieci sono rimaste ferite. Non c'è dubbio che lo scontro in atto sul tentativo di secessione della regione del Dneestr dalla Moldavia sarà uno dei più gravi punti di crisi del ribol-

lo scenario dell'ex impero sovietico che sarà affrontato alla conferenza dei paesi del bacino del Mar Nero, che si apre oggi a Istanbul. Sarà questa, infatti, anche la sede di un mini vertice della Csi per cercare una soluzione di due gravissimi conflitti che hanno spinto i leaders della Georgia e della Moldavia ad accusare Mosca di «aggressione» e di «guerra non dichiarata» contro i loro popoli. I colloqui quadrilaterali moldavo-ucraino-rumeni a livello dei presidenti devono per forza produrre, se non una formula definitiva di superamento della tragica crisi nella regione del fiume Dneestr, almeno un meccanismo negoziale di graduale assestamento della situazione. La parte meno invidiabile in questo sforzo obbligato è assegnata alla Russia che deve scegliere tra due

mal di cui nessuno è minore. Astenersi dall'interferire negli affari interni della Moldavia significa, per la dirigenza della Russia, lasciare nei guai la popolazione russa del Dneestr e, inoltre, esporsi agli attacchi della destra all'interno del paese; intervenire con la forza o soltanto minacciare di usarla per ottenere garanzie di rispetto dei diritti della minoranza russa vuol dire inimicarsi per sempre la Moldavia che non esiterà - come, del resto, ha già fatto - a rivolgersi all'Onu e alla Cee.

L'aggravante della situazione è la posizione delle autorità della Repubblica del Dneestr. Dopo l'offensiva moldava, iniziata venerdì scorso, su Benderi che ha già causato quanto meno 300 morti, il Soviet Supremo della Repubblica - mai riconosciuta da Kishinev e sempre definita come separatista - ha deciso ormai di abbandonare la linea tesa a contrattare con la Moldavia un accordo federale. Il parlamento ha rivolto ai governi russo e ucraino una richiesta di riconoscimento e di aiuti militari. Prima di partire per Istanbul il presidente moldavo Mircea Snegur ha detto che si augurava di ascoltare dai leaders dei paesi vicini «concrete proposte razionali» per ricomporre il conflitto.

Roma d'accordo per la ratifica

Andreotti ai deputati «Avanti in undici Copenaghen potrà tornare»

ROMA. «Siamo convinti che la strada segnata dal trattato di Maastricht è una strada obbligata per l'Europa». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha riconfermato la posizione italiana, rispondendo alla Camera alle interrogazioni presentate in vista del Consiglio europeo di Lisbona in programma venerdì e sabato prossimi. «Se l'Europa ha superato ormai le sue divisioni storiche - ha aggiunto Andreotti - è essenziale creare un forte polo di stabilità europea». Esclusa ogni possibilità di modifica del trattato stesso: le procedure di ratifica nei paesi membri devono essere portate a termine «senza esitazioni» secondo il calendario previsto. Per quanto riguarda l'Italia, Andreotti ha ricordato che il testo del trattato è stato già presentato al Senato due settimane dopo le elezioni politiche. «Avanti in undici, quindi, nonostante il no danese. La risposta di Andreotti, presidente di un governo che non c'è più, non è stata apprezzata dal democratico di sinistra Alfredo Reichlin e giudicata «sottotono rispetto alla portata dei cambiamenti che

stanno modificando la mappa d'Europa. Per il Pds bisogna salvare il processo di unificazione, non negoziare il trattato di Maastricht, evitare che si consolidi il pericoloso «noccione duro» dell'asse franco-tedesco, procedere a un vero risanamento senza farsi strangolare da una disennata politica monetaria».

Andreotti si è poi soffermato sul problema delle risorse finanziarie dell'Unione europea. La proposta Delors prevede: un aumento progressivo delle spese comunitarie e un aumento della quota parte finanziaria in base al prodotto nazionale lordo. Da parte italiana si afferma: disponibilità ad accettare il principio di un aumento progressivo del tetto di spesa «purché improntato a criteri di economicità e sussidiarietà» e in ogni caso ha specificato Andreotti ritiene e chiederà che l'esame del problema «vada ulteriormente proseguito». A Lisbona sarà affrontato anche il problema della politica agricola comune. In particolare l'Italia chiederà che sia risolto il problema delle quote latte (ci viene imposto di produrre il 50 per cento del fabbisogno).

E.L.D.M.

Da domani il vertice del dopo Maastricht, in agenda ratifica dei trattati e allargamento

Gli Undici prudenti in rotta verso Lisbona

Delors: «La Cee non sarà un super-Stato»

«Non abbiate paura: non ci sarà nessun super-Stato europeo con capitale Bruxelles». Jacques Delors, molto prudente, presenta alla stampa il vertice di Lisbona che si aprirà domani. Allargamento della Comunità ai paesi del Nord Europa, pacchetto Delors II, definizione della politica estera e di sicurezza, questo l'ordine del giorno del summit. Il tutto sottovoce per non disturbare la suscettibilità di nessuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Con il piede accuratamente lontano dall'acceleratore Jacques Delors ha elencato della spesa ed enumerato gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio europeo che si terrà a Lisbona venerdì e sabato. Dov'è finito il Grande comunicatore che non rallentava mai, che non dimenticava mai l'utopia dei grandi Padri dell'Europa unita? Da un mese ormai è bloccato a Copenaghen. Copenaghen, capitale della Danimarca, paese di cui nessuno parla più. Eppure l'ombra del no rifiuto a Maastricht è ancora enorme. Basta ascoltare il presidente della Commissione Cee per capirlo. «Non ci sarà nessun super-Stato con capitale Bru-

xelles. Non esageriamo sui poteri della Comunità. Tutti sanno che questi poteri sono limitati e in maniera molto precisa. A Lisbona - ha affermato - ne discuteremo dettagliatamente per rispondere alle critiche di alcune capitali che accusano la Commissione di avere sogni di grandezza». E tra queste capitali c'è innanzitutto Londra che dal primo luglio sarà presidente di turno della Cee, e che in queste settimane ha assunto toni sempre più arroganti. Delors ha ricordato - rispondendo alle domande dei giornalisti - che il primo ministro John Major, non più di due giorni fa, ha chiesto che la Commissione presenti al Vertice un dettagliato rapporto sul problema

della «sussidiarietà». Orribile parola del dizionario comunitario che significa «divisione dei compiti, complementarietà», tra i singoli paesi membri e Bruxelles. Major vuole praticamente un vademecum in cui sia scritto, settore per settore, quando l'argomento è di competenza degli stati nazionali, quando della Cee e quando deve essere ripartita tra i due livelli. Sia per ciò che riguarda il momento della decisione, dell'esecuzione e del controllo. Sull'argomento - l'Inghilterra esige un esplicito ed esteso riferimento nei documenti che verranno approvati dal Consiglio europeo. Naturalmente non tutti hanno le stesse posizioni di Londra e la discussione potrà anche essere vivace, ma in questo momento di difficoltà, per il processo di integrazione avviato a Maastricht, la maggioranza preferisce comunque che dall'Europa arrivino messaggi rassicuranti, non offensivi per nessuna suscettibilità nazionale. Delors non è sicuramente partigiano delle tesi inglesi, che spingono per un ridimensionamento del ruolo di Bruxelles, ma anche ritiene utile una chiarificazione sottolineando che questo problema riguarda tutte le

istituzioni europee, in primo luogo i governi che a volte si dimenticano come l'ultima parola spetta sempre a loro. «Certo - ha aggiunto - non bisogna decidere lontano dai cittadini, tutto quello che si può decidere vicino a loro e occorre spiegare come l'Europa potrà influenzare la vita quotidiana. Qualcuno, ha poi fatto capire il presidente della Commissione, si è spaventato per le 300 direttive che dovevano essere adottate per l'introduzione del Mercato unico «era obbligatorio - ha spiegato - per un evento di simile portata, poi tutto si calmerà e dopo il '93 ci saranno molti meno testi legislativi comunitari». Insomma, la tattica oggi è quella di non forzare e di tenere conto delle esigenze di ciascuno. Ci sono stati referendum danese, e poi quello irlandese, prima hanno vinto i no e poi si è deciso perché ci sarà quello dicembre francese. L'obiettivo, come ha ricordato la presidenza portoghese nella lettera di convocazione del Vertice, resta sempre la ratifica del trattato di Maastricht, senza negoziato: per cui occorre tenere bene uniti gli 11 governi e accrescere la fiducia reciproca».

L'altro importante tema di Lisbona sarà l'allargamento della Comunità. «L'ampliamento - ha detto il presidente francese della Commissione - è legato alla ratifica di Maastricht e all'approvazione del pacchetto Delors II (i nuovi impegni di spesa della Cee sino al 2000 che sarà discusso domani e dopo ma che verrà definito solo in dicembre ad Edimburgo). Chi entra - ha precisato - dovrà accettare tutto. A Lisbona si può decidere di accelerare per Svezia, Finlandia, Austria e Svizzera edo poter iniziare i negoziati il primo gennaio del '93. Su questo la Commissione presenterà un rapporto ai capi di Stato e di governo». Infine la politica estera e di sicurezza: oggi i ministri degli Esteri dovrebbero mettere a punto un documento che definisca meglio i futuri sviluppi dell'azione comune e chiarire soprattutto le prospettive nel campo della sicurezza. Ecco, questo sarà il vertice di Lisbona: senza voli pindarici, dai toni prudenti, ma in definitiva dovrebbe rappresentare un altro piccolo passo in direzione di una maggiore integrazione secondo gli obiettivi che furono fissati a Maastricht.

A Spalato il ministro Boniver firma l'accordo che impegna l'Italia ad assistere seimila profughi in Dalmazia

«Trecentomila sfollati nella Bosnia in guerra»

Trecentomila sfollati vagano nella Bosnia in fiamme. Un documento dei bosniaci inviato all'Unicef: «I serbi stanno allestendo campi di concentramento». A Spalato decine di handicappati gravi «detenuti» in una fetida palestra senza finestre, mentre gli alberghi di lusso sono vuoti in attesa dei turisti tedeschi. L'Italia assisterà seimila sfollati in Dalmazia. La Boniver firma l'accordo a Spalato.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

SPALATO. Trecentomila sospesi tra la vita e la morte, disperati, accerchiati, dispersi fra le fiamme della folle guerra. Non c'è più fronte in Bosnia, le bande sanguinarie si affrontano a colpi di imboscate. Nell'impazzimento generale, centinaia di migliaia di civili vagano senza meta, diventano ostaggi, carne da cannone, da mettere sul tavolo dei ricatti.

«È un'odissea senza fine - osserva costernato Bruno Jacques Martin, capo dell'Unicef nelle Repubbliche dell'ex Jugoslavia - duecentomila, trecentomila disperati vagano

incunearsi dal sud verso nord, «tagliando» una grossa fetta di territorio, ed isolando il nemico nella regione di Banja Luka dove appunto i serbi hanno da tempo costituito una Repubblica «eticamente pura».

«Medioevo, medioevo» dicono all'unisono i coraggiosi funzionari delle organizzazioni umanitarie che rischiano la vita cercando di spedire una jeep fra i capitani di ventura, o aspettando nervosamente che si apra una breccia nel campo di battaglia dalle retrovie della Dalmazia. A Spalato la guerra è ormai un ricordo. Ma se ne avverte ancora l'odore, e i tragedie inimmaginabili sono nascoste dietro la cornice del lungomare affollato di bagnanti. Stringenti i contrasti, Siobodan, un emigrante croato, scende dalla sfavillante stazione wagon targata Francoforte e dice soddisfatto: «La Germania è tappizzata di manifesti che invitano i tedeschi in vacanza in Dalmazia». Verrebbe da non credergli. «Gli sfollati - spiega con la flemma del ragioniere, Adalberto Rebic, ca-

po dell'Ufficio profughi della Croazia - li abbiamo sistemati negli alberghi di bassa categoria e nelle famiglie. Spendiamo 62 milioni di dollari al mese per sostenerli. Molti alberghi a 5 stelle, soprattutto in Istria, sono vuoti in attesa dei turisti tedeschi. I capi di Zagabria con una mano battono cassa all'Italia e all'Europa, e con l'altra si apprestano ad incassare le caparre di amici tedeschi.

Miseria e vacanza, morte e allegria. L'ex Jugoslavia non potrebbe essere più matta. A Spalato si fa il bagno a poche centinaia di metri da una fetida palestra dove sono ammassati in condizioni disumane 172 uomini e donne portatori di gravi handicap. «Sono incontinenti, molti sono aggressivi, non possiamo portarli in giro» si giustifica l'impeccabile Lucia Cizek, la direttrice. Così da nove mesi stanno dentro la palestra senza finestre, impregnata di odori nauseabondi. Di giorno urlano, pisciano, si azzuffano fra le perliche e i canestri e sotto lo sguardo impoten-

te di una cinquantina di assistenti. Di notte vengono portati materassi puzzolenti e la palestra diventa un dormitorio irrisolvibile. Vengono tutti da Vrljika, a 75 chilometri da Spalato.

Era il 26 di agosto dello scorso anno. Bombardavano, sparavano da tutte le parti, dice Marin, 57 anni. Quella notte scapparono in 300. Marko, un handicappato grave, è morto durante il viaggio per Spalato in pullman. Altri dieci, quattordici secondo altre fonti attendibili, sono morti nei mesi successivi. «A Vrljika - osserva Ljiljana Gusic, una delle assistenti - avevamo il giardino, c'era la televisione e; potevamo ascoltare la musica. Molti non hanno superato il cambiamento di posto, alcuni si sono ammalati di polmonite e sono morti».

L'Unicef ha voluto vedere chiaro, vi sono state ispezioni, controlli. Gli ospiti serbi e musulmani sarebbero stati divisi dai croati. La direttrice inodisce di fronte a questa domanda: «Per noi sono tutti uguali,

quella è la nipote di Babic (il capo degli irriducibili serbi della Krajina, ndr), dice indicando una donna, Miliza, che cammina barcollando e con un braccio bloccato dietro la schiena».

Il ministro Boniver era ieri a Spalato anche per valutare la possibilità di portare la colonia di handicappati in Italia, ma ciò comporterebbe insormontabili problemi logistici e giuridici. L'Italia cercherà di aiutarli qui in Dalmazia. Inoltre il ministro Boniver ha perfezionato l'accordo con il vicepresidente croato Mate Granic. Con i fondi italiani (una parte dei 125 miliardi stanziati dal governo) saranno sistemate alcune caserme e realizzate tendopoli in Istria a Salvo, Klana, Rovini e Pola. Una carovana di camion italiani sta distribuendo aiuti in Dalmazia. «Ma sono i paesi musulmani che aiutano veramente i profughi bosniaci», sussurra un funzionario dell'Onu. L'Europa non se ne accorge, come del resto non si è accorta di questa guerra.

La 1ª sezione Pds di Torino partecipa al dolore del compagno Sergio Chiamparino per la morte della sua mamma

MAMMA
In memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 giugno 1992

La famiglia Greganti è ventinamente vicina al compagno Sergio Chiamparino per la scomparsa della mamma

MAMMA
Tonno 25 giugno 1992

Walter Veltroni ricorda con grande affetto il compagno

SERGIO SACCO
Roma 25 giugno 1992

È scomparsa all'età di 80 anni

ALESE EDVIGE
madre della compagna Colonnello Anna e suocera del compagno Renzani Francesco. Ai compagni e ai familiari più fraterno condoglianze della sezione Pds Vecovio
Roma 25 giugno 1992

Promosso dalla Cooperativa Soci de l'Unità

SCOMMETTIAMO CHE... L'UNITÀ PUÒ PIACERE

Da lettori a protagonisti con Walter Veltroni conduce: Fabio Fazio

Venerdì 26 giugno - Ore 21
Festa de l'Unità ex Caserme Rosse
Via di Corticella, 147
Uscita tangenziale n. 6 - Bologna

Preceduto alle ore 18 da un incontro regionale con i diffusori e gli attivisti del Partito su "l'Unità" con la presenza del nuovo Direttore Walter Veltroni. Presiede Carlo Castelli

«Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere».

GIOVANNI FALCONI

MAFIA

La Legge La Società La Politica

Manifestazione

Torino - Venerdì 26 giugno 1992

Ore 20,30 Fiaccolata con partenza da piazza Arboreo ore 21,15 incontro in via Roma

Un giornalista interroga:

- G. AYALA, parlamentare, ex magistrato
- L. CIOTTI, Gruppo Abele
- F. GIANFRUTTA, Associazione magistrati di Torino
- P. GRASSI, parlamentare, vedova di Libero Grassi
- C. MANCUSO, presidente del Coordinamento anafista di Palermo
- F. PASSUELLO, vicepresidente nazionale delle Acli
- C. SPAGNUOLO, presidente Consiglio regionale del Piemonte
- L. VIOLANTE, parlamentare della Commissione Antimafia

Manifestazione patrocinata da: Città di Torino, Provincia di Torino, Consiglio regionale del Piemonte.

Promotori della manifestazione: A Sinistra - Associazioni Studentesche - Acli - Agosci - Aiso - Alleanza Umanitaria Verde - Anpi - Arca Nova - Associazione Nac - Magiari - Associazione Rastali - Centro Giovanile Ibrico - Centro Teseo - Cgil - Cisl - Uil - Circolo Luca Tortona - Csa - Comitato per lo Sviluppo Umano - Concommercio - Dc - F.g.r. - Quec - Giovani Libere - Gruppo Abele - Isola di Arzo - Lega Ambiente - M.g.d.c. - M.g.a. - Nero e non Solo - Pds - Pli - Pn - Pci - Pci - Radicali Antiproibizionisti - Rete - Rifondazione Comunista - S.o.s. Impresa Confesercenti - Sinistra Giovanile - Siulp - Verdi.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per oggi, giovedì 25 giugno, alle ore 9,30.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 25 giugno.

ISTITUTO TOGLIATTI
Frattocchie

COMMISSIONE AMBIENTE
DIREZIONE

SEMINARIO AMBIENTE

L'IDENTITÀ AMBIENTALE DEL PDS

7 LUGLIO
Ore 9.00 Verso la Conferenza nazionale del Pds sull'ambiente (Fulvia Bandoli)

8 LUGLIO
Ore 9.00 La questione dei rifiuti. Analisi e proposte del Pds (M. Bresso, W. Ganapini, E. Testa)

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Togliatti - Via Appia km. 22 - Frattocchie (Roma).

Sono invitati a partecipare i responsabili ambiente dei regionali e delle federazioni, gli amministratori e i compagni delle associazioni e dei movimenti ambientalisti.

Le adesioni vanno comunicate al compagno Stefano Sedazzari dell'Istituto al nn. di telefono 06/93546208 - 93546072.